

DOPO IL VOTO

● **CHE ITALIA SARÀ**
di Ferruccio de Bortoli
e Giorgio Dell'Arti

● **C'ERA UNA VOLTA
LA SCALA DEI VALORI
«IRRINUNCIABILI»**
di Fabio Fazio

● **CHI È GIORGIA MELONI,
LA NUOVA PRIMA DONNA**
di Fabrizio Roncone

● **BONAGA, CIAO SINISTRA**
di Michele Brambilla

CAMILLA

LA REGINA CONSORTE
CHE HA RESISTITO A DIANA
E ORA È PADRONA
IN CASA DI RE CARLO III
di Michela Auriti

20 ANNI DI «AMICI»

ALESSANDRA CELENTANO:
COME SONO CAMBIATI
I GIOVANI TALENTI CRESCIUTI
ALLA CORTE DI MARIA DE FILIPPI
di Dea Verna

IL CARDINAL MARTINI

GLI ULTIMI ANNI DI VITA
DI UN PRINCIPE DELLA CHIESA
RACCONTATI DAL PRETE
CHE GLI È STATO ACCANTO
di Stefano Lorenzetto

UCRAINA

CHE COSA RISCHIA
IL MONDO E FIN DOVE
PUÒ SPINGERSI PUTIN
di Dario Fabbri

DIFENDETE LA VOSTRA LIBERTA'

Prima di condurre *Striscia la notizia*,
parla **VANESSA INCONTRADA**.
E per la prima volta dice come la pensa
davvero su diritti, politica, amore.
Insomma, la vita

di Marianna Aprile
foto di Giovanni De Sandre

SCRIVONO PER VOI

Liliana Segre

Ferruccio
de Bortoli

Fabio Fazio

Massimo Bucchi

Vanessa
Incontrada, 43
anni. Nata a
Barcellona da
padre italiano e
madre spagnola,
dal 3 ottobre
conduce *Striscia
la notizia*. A
novembre torna
anche a Zelig.

€ 2,00





CARLO MARIA MARTINI

E POI LA SUA ANIMA MI VOLÒ VIA

di **STEFANO LORENZETTO**



Pigi Cipelli

Una richiesta a cui non aveva potuto dire no: «Te la sentiresti di accompagnarmi fino alla morte?». E così, per tre anni, don Damiano, un prete di provincia, ha condiviso fragilità e pensieri con una delle più grandi menti della Chiesa. Compreso l'ultimo sorriso, in un giorno di pioggia battente

«MI CHIAMAVA "IL PAGLIACCIO"»

Il cardinale Carlo Maria Martini, morto nel 2012 a 85 anni, con don Damiano Modena, 53, il sacerdote che lo ha assistito negli ultimi tre anni di vita. In alto, Martini arcivescovo di Milano nel 2001 celebra la sua ultima messa di Natale in Duomo.

Il cardinale Carlo Maria Martini gli chiese: «Te la sentiresti di accompagnarmi fino alla morte?». Don Damiano Modena rispose: «Padre, se pensa che io possa essere la persona giusta, sì, anche oltre!». Era il luglio del 2009. Il prete disposto a dare la vita per il porporato aveva allora appena 40 anni. Era l'ultimo giorno di vacanza nella frazione Chiesa di Formazza, nell'omonima valle al confine fra Piemonte e Svizzera. «Alle 21 tornavamo dalla passeggiata dopo cena. Sua eminenza ne aveva approfittato per qualche telefonata a familiari e amici. Io gli tenevo la mano, nel timore che cadesse. Il morbo

di Parkinson si era manifestato nell'ultimo lustro da arcivescovo di Milano. Alla sua domanda mi fermai impietrito. Ma non stupito: un gesuita comincia a pensare alla morte dall'età di 14 anni».

Ne sono passati dieci, di anni, da quando il cardinale Martini se n'è andato. Nei 35 mesi precedenti, dal 28 settembre 2009 al 31 agosto 2012, ebbe sempre al suo fianco questo prete che da Bussolengo, nel Veronese, andò a fare il parroco 60 chilometri più in giù di Eboli, il paese dove Cristo si è fermato. Don Modena arrivò a Laurino, provincia di Salerno, nel 1994, appena ordinato. Dopo la straordinaria avventura umana e spirituale capitatagli, dal 2016 è a Ogliastro Cilento. Colui che poteva diventare Papa al posto di Benedetto XVI, lo presentava a tutti così, affettuosamente: «Questo è don Damiano, il nostro pagliaccio».

Perché il giovane sacerdote non si

limitava a fargli da segretario, da autista, da badante che lo sollevava dal letto al mattino e lo aiutava a coricarsi la sera, da maggiordomo che lo assisteva durante la doccia e lo vestiva, da infermiere che gli posizionava l'Urocontrol, un catetere esterno applicato a chi non è più in grado di alzarsi in piedi. No, era anche l'intrattenitore che convinse il gigante del pensiero ad accettare la tv in camera, che guardava con lui i cartoni animati di Heidi e persino *Batman*, che lo fece ridere fino all'ultimo. In cambio ha avuto un'eredità da serbare nel cuore. E la camicia azzurra di lino, troppo larga, che indossa oggi: «Il padre la metteva d'estate in Val Formazza».

Non fu un azzardo accettare di stargli accanto?

«È ciò che pensai la notte dopo avergli giurato di rima-

nera con lui anche oltre la morte, se necessario. Mi sentivo inadeguato. La mattina dopo glielo confidai: padre, uno studioso della Bibbia non può trovare conforto in un pretino che sa solo di teologia morale, dopo un po' si stuferà a parlarmi di cose che non capisco, non sarò mai uno stimolo per lei. Risposta: "Non preoccuparti. Con i miei stimoli me la vedo io. Tu aiutami e basta".

Ma che cosa aveva di speciale don Damiano?

«Non ho mai osato chiederglielo. Molti altri lo domandavano a lui. E il cardinale dava sempre la medesima risposta: "L'ho scelto tra mille!"».

Come arrivò a conoscere il cardinale Martini?

«Sono un ex bambino che ha sempre avuto la sensazione d'essere amato da Dio. A 7 anni già mi davano del matto perché andavo a messa alle 6 del mattino. C'erano solo il parroco e quattro vecchiette. Dopo essermi diplomato odontotecnico, entrai in seminario ad Alessandria. Poi andai a frequentare la Facoltà teologica dell'Italia meridionale, a Napoli. Fu il preside dell'epoca, Bruno Forte, oggi arcivescovo di Chieti-Vasto, a portarmi da Martini. Erano amici, si davano del tu».

Quando lo incontrò per la prima volta?

«Nel 2003, nella casa dei gesuiti ad Ariccia. Andai con Forte a presentargli la tesi che gli avevo dedicato. Per prepararla, avevo letto 130 libri su di lui, ma già allora ne erano stati pubblicati più di 800».

Tre sono suoi, l'ultimo è il silenzio della Parola.

«Oggi sono oltre 1.200. Ero così emozionato che, nel baciargli l'anello, caddi in ginocchio. "Che fai? Resta su! Siamo amici", mi disse. Sfogliò la tesi. "Vedo cose su di me che non mi piacciono", commentò. Trattenevo il fiato. Cercò nell'indice gli argomenti di suo interesse, lesse le relative pagine. "Manca il mio pensiero sulla giustizia. Aggiungilo. Ci tengo". Conclude: "Non sono degno di un lavoro così grande". Erano 350 pagine».

Fece le aggiunte che le aveva consigliato?

«Sì, e l'anno seguente mi laureai con 110 e lode, anche se dopo la sua morte pensai: è tutta paglia, questa tesi non serve a nulla, la brucio. Il padre aveva scritto *Non è giustizia*. Chi giudica chi giudica? Quanto va aiutato chi sbaglia? Aveva un'idea biblica del diritto: Dio dimentica il peccato e salva il peccatore. Nel congedarmi chiese: "Sei mai stato a Gerusalemme?". No, risposi. "Male. Ogni cristiano almeno una volta nella vita deve andarci



FEDE E ALLEGRIA

Don Damiano Modena nel Duomo di Verona davanti al quadro dell'Assunta di Tiziano. Sotto, scherza con il cardinale Martini sedendosi sulla sedia a rotelle.

«Lo conobbi nel 2003 quando gli portai la mia tesi su di lui. La sfogliò e mi disse: "Manca il mio pensiero sulla giustizia. Ma non sono degno di un lavoro così grande"»





Giorgio Marchiori



in pellegrinaggio. Vienimi a trovare per Pasqua»».

Lasciata a 75 anni la guida della diocesi di Milano, Martini si era trasferito nella Città Santa.

«Tornava in Italia ogni tre mesi e subito dopo ripartiva per la Palestina. Andai a trovarlo tre volte nel Pontificio istituto biblico a Gerusalemme. Mi faceva da interprete. Parlava parecchie lingue: latino, ebraico, greco, aramaico, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese... “Circa una dozzina”, minimizzava. Ecco, l’umiltà era il suo segno distintivo. Io contraccambiavo come muratore».

Muratore?

«L’ambiente era molto vetusto. Le piastrelle della sua cameretta, sconnesse, si muovevano. Un grosso guaio per un parkinsoniano: rischia d’inciampare. Così mi misi a imboiacciare le mattonelle. Per un odontotecnico esperto di amalgama e impronte dentarie in gesso non fu difficile. Gli misi anche i maniglioni anticaduta nel bagno».

Alla fine la volle accanto a sé a Gallarate, all’Aloisianum della Compagnia di Gesù.

«I primi tre mesi furono terribili. Dovevo assisterlo solo al risveglio e all’atto di coricarsi. Per il resto, stavo tutto il giorno chiuso in una stanza di 5 metri quadrati, con l’orecchio teso. Unica compagnia, le sigarette. Ancor oggi fumo quasi un pacchetto di Philip Morris super lights al giorno. Me ne lamentai con lui: sa, padre, da bambino ero molto bravo, in seminario ho imparato tante cose cattive, da prete mi sono rovinato, ma la fase peggiore della mia vita è qui con lei. “Non si direbbe”, mi rincuorò, e sganasciava. Era bello vederlo ridere. Poi aggiunse, serio: “Resisti, avrò bisogno di te”».

La profezia ben presto si avverò, purtroppo.

«A Pasqua 2010, dopo un’occlusione intestinale protrattasi per giorni, perse la voce. L’uomo della Parola diventò muto. Fu una tragedia personale. Pensai che sarebbe morto presto. Invece restò con noi per più di due anni. Imparai a interpretarne il linguaggio labiale. Cominciò gli esercizi di logopedia, che lo estenuavano: “Aaa, caaasa, ooo, cooosa...”. Un giorno esplose: “Tu devi impegnarti! Tu devi aiutarmi!”. Ma con gli occhi chiedeva: “Perché sto ancora qui, se non posso parlare?”».

Soffriva molto?

«Il Parkinson si cura con la dopamina. Le proteine la contrastano, per cui i medici lo costrinsero a una dieta ferrea: né carne né formaggi né uova. Solo pa-



SU POSIZIONI DIVERSE, MA SI STIMAVANO

Benedetto XVI, ora 95, con il cardinale Martini, nel 2005, poco tempo dopo l’elezione al soglio pontificio del cardinale tedesco Joseph Ratzinger.

sta al pomodoro. Una penitenza per un uomo che mangiava pochissimo, ma amava le bistecche. Una volta a settimana gli veniva concesso uno strappo alla regola. Teneva vicino al telefono i numeri di tutti i ristoranti di Gallarate e dintorni».

L’avrà vista come un carceriere.

«Solo una volta si arrabbiò con me. Fu quando il neurologo Gianni Pezzoli, un luminare nella cura del Parkinson, gli tolse la dopamina. Scelta obbligata per evitare un’overdose. Andò in crisi d’astinenza. Mi afferrò per il colletto: “Sei tu, sei tu che non mi dai le medicine!”. Andai a prendere le scatole di Madopar: ecco qua, padre, prenda tutte le capsule che vuole. Abbassò lo sguardo e si scusò».

Sarà stato umiliante, per il cardinale, mostrarsi in tutta la sua fragilità.

«No, perché mi sforzavo di assomigliargli. La malattia gli faceva perdere la presa sugli oggetti. Gli sfuggì di mano un bicchiere, per lui fu un dramma. A mia volta ne mollai per terra un altro, che andò in mille pezzi. “Ma tu sei matto!”, esclamò. Inciampava? Fingevo d’inciampare anch’io».

Un principe della Chiesa messo a nudo. È dura.

«All’inizio l’imbarazzo era solo mio. Distoglievo lo sguardo nell’aiutarlo a fare la doccia e a infilarsi la biancheria intima. La mattina alle 6 lo trovavo sveglio. Dopo la prima pillola di dopamina, ascoltava Mozart a tutto volume o in cuffia, gli dava energia. Seguiva il ritmo con la mano. Per farlo alzare dalla poltrona, avevo escogitato una tecnica che stupì il professor Ignazio Marino. L’ex sindaco di Roma veniva a trovarlo. Benché sia un chirurgo specializzato in trapianti di fegato, in nessun ospedale aveva mai visto un infermiere che appoggia le sue ginocchia contro quelle del paziente e lo solleva».

Il cardinale Martini era il suo confessore?

«Mi sembrava eccessivo caricarlo anche del peso dei

miei peccati. Mi confessò solo due volte».

Quale peccato era incline a non perdonare?

«Nessuno, perché non giudicava».

E quale considerava più veniale che mortale?

«Per lui erano tutti veniali, penso. Ma su questo potrebbe meglio esprimersi padre Silvano Fausti, il gesuita che ogni mese veniva a confessarlo. Gesù stesso nel Vangelo dice che solo il peccato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno. E questo peccato è il rifiuto cosciente del perdono».

Mi racconta come sopraggiunse la fine?

«Il lunedì lo fotografammo sorridente, in piedi. Il venerdì era già morto. Lui temeva di finire soffocato, come capita ai parkinsoniani. O di cadere per terra, rompersi il femore e consumarsi nel letto. E io: ma padre, non ricorda come parla la Scrittura del Nazareno sul Golgota? «Non gli sarà spezzato alcun osso». Infatti non si fratturò mai. Il giovedì smise di mangiare. Sospirò: «Non ce la faccio più. Lasciatemi dormire»».

Mentre si addormentava, che cosa vi diceste?

«Appoggiai la mia fronte sulla sua e gli sussurrai: padre, mi passa un po' dei suoi file? Subito la discostai: mi dispiace, padre, ma non è entrato niente, la mia testa è troppo piccola. Lui scosse il capo come

«Sei mesi prima di morire, mentre celebrava la messa ci disse: "Se anche nell'aldilà non trovassi nulla, sarei felice di essere stato qui con voi"»



Giorgio Marchiori



WOJTYLA LO FECE CARDINALE

Carlo Maria Martini nel 1983 con Giovanni Paolo II (1920-2005), che l'aveva creato cardinale. Al conclave che aveva portato all'elezione di Ratzinger, Martini aveva ricevuto molti consensi, ma le sue condizioni di salute gli avevano fatto escludere il pontificato. Sotto, don Damiano, il suo ultimo assistente.

per dire: «Sei il solito imbecille». Gli avevo strappato l'ultimo sorriso».

Che altro ricorda di quel 31 agosto 2012?

«Le nuvole nere, la pioggia battente. E un vento fortissimo che ululava dalle fessure delle finestre».

«Dio viene con il vento», come un bambino insegnò a Enzo Biagi.

«È una frase molto vera. Non la conosco».

Martini fondava sulla fede o sul ragionamento la sua speranza nella risurrezione?

«Sulla Scrittura ragionata. Sei mesi prima di morire ci disse, mentre celebrava la messa: «Se anche nell'aldilà non trovassi nulla, sarei ugualmente felice di essere stato qui con voi»».

Va a trovarlo, qualche volta?

«Torno a Milano apposta per stare sulla sua tomba in Duomo, ai piedi del crocifisso che san Carlo Borromeo portò in processione contro la peste nel 1576. Vorrei parlargli di tante cose. Ma mi ritrovo con la testa vuota. Allora gli dico solo: grazie».

Lo ha mai sognato?

«Due volte. Eravamo in una casa di riposo, dalla quale però mi cacciavano per affidarlo alle cure di altri. Il padre mi guardava, triste in volto, e sospirava: «Lascia perdere». Credo che sia un frutto del mio subconscio, la percezione di non essere riuscito a fare tutto bene come avrei voluto».

OG

Stefano Lorenzetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA